
Montalti a Roma

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Chiusura di stagione con spazio per divertissement, ironia, nostalgia e contaminazione di stili.

Chiusura della stagione al Teatro dell'Opera romano con la prima assoluta del giovane compositore **Vittorio Montalti**, *Un romano a Marte*. Sperimentatore di lavori tra elettronica e lirica, il musicista si è servito del libretto di Giuliano Compagno per una rivisitazione del racconto omonimo di **Ennio Flaiano**. All'epoca a Milano fu un insuccesso, ma il duo Montalti-Compagno non si è spaventato e lo ha a suo modo proposto con la **regia intuitiva di Fabio Cherstich** e la direzione orchestrale di un esperto come l'americano **John Axelrod** in un lavoro per "attore, voce recitante, tre cantanti, orchestra ed elettronica". Breve, sintetico, inventivo. un-romano-a-marte_rafaela-albuquerque-ilaria-occhini-timofei-baranov-kunt_ph-yasuko-kageyama L'opera inizia dalla disfatta della rappresentazione milanese con Flaiano che commenta e il critico che dice ovviamente la sua. Il marziano Kunt appare e discute con la signora Ilaria Occhini: l'azione prende il via. Naturalmente, recitazione, canto – meglio, prosa cantata - si intersecano e si susseguono sul palcoscenico in **una mimica con-fusione di stili e generi letterari, fino al surrealismo nella scena XIV tra Flaiano e Kunt**, passando in rassegna gli anni culturali milanesi e romani, con un Flaiano un po' pigro, gli attori stralunati e poi chiudere con il commovente discorso di Tonino Guerra su Flaiano che assiste la figlia malata. **C'è spazio per divertissement, ironia, nostalgia**. La musica? Un mix tra contemporaneo lirico (vedi Battistelli), recitativo "accompagnato", spazi elettronici dalle sonorità acute e fluttuanti, condite con una nota di estrema malinconia che mai si nasconde. È come se il duo musicista-librettista **si sentisse in qualche modo smarrito**, dello smarrimento così attuale. I protagonisti sono credibili nel flusso musicale e recitato, superano un certo cerebralismo dell'operazione con la loro passione interpretativa in un lavoro che ormai, come si usa, procede per **"contaminazione di stili"**. Da riascoltare, comunque. un-romano-a-marte_ph-yasuko-kageyama Per l'anno 2019-2020 il teatro apre il 10 dicembre con **I Vespri siciliani, grand-opera verdiana con ballabili, integrale dunque. Dirige Daniele Gatti**, la regia "dechirichiana" è dell'argentina **Valentina Carrasco. Cantano John Osborne, Roberta Mantegna, Roberto Fontali**. L'operona non è un capolavoro assoluto come la Trilogia che la precede, diciamo subito, perché il librettista non fornisce situazioni fiammeggianti e i Vespri poi arrivano solo alla fine. Ma vale la pena risentirla, perché ci sono bellezze sparse qua e là e **la zampata di Verdi** si sente, eccome. Forse, riascoltandola, chissà che non cambiamo idea sull'operona.